



Proceedings of the International Conference  
**Preventive and Planned Conservation**  
Monza, Mantova - 5-9 May 2014

2

# Sguardi ed esperienze sulla conservazione del patrimonio storico architettonico



A cura di **Stefano Della Torre**  
Curatela editoriale **Maria Paola Borgarino**



**NARDINI EDITORE**

Proceedings of the International Conference  
**Preventive and Planned Conservation**  
Monza, Mantova - 5-9 May 2014



**POLITECNICO  
DI MILANO**



## **Sguardi ed esperienze sulla conservazione del patrimonio storico architettonico**

Proceedings of the International Conference  
**Preventive and Planned Conservation**  
Monza, Mantova - 5-9 May 2014

### **Comitato scientifico**

Carlo Blasi, *Università di Parma, Italy*  
Federico Bucci, *Politecnico di Milano, Italy*  
Fausto Cardoso Martinez, *University of Cuenca, Ecuador*  
Angelo Ciribini, *Università di Brescia, Italy*  
Nigel Dann, *University of the West of England, United Kingdom*  
Stefano Della Torre, *Politecnico di Milano, Italy*  
Sasa Dobričić, *University of Nova Gorica, Slovenia*  
Xavier Greffe, *Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne, France*  
Massimo Montella, *Università di Macerata, Italy*  
Elena Mussinelli, *Politecnico di Milano, Italy*  
Christian Ost, *ICHEC Brussels Management School, Belgium*  
Ana Pereira Roders, *University of Eindhoven, Holland*  
Pietro Petrarola, *Eupolis Lombardia, Italy*  
Mario Santana Quintero, *Carleton University, Canada*  
Koenraad Van Balen, *UNESCO Chair for PRECOMOS, KU Leuven, Belgium*  
Minja Yang, *RLICC, KU Leuven, Belgium*  
Rossella Moioli, *Distretto Culturale Monza e Brianza, Italy (coordinamento)*

### *Segreteria scientifica del convegno:*

Maria Paola Borgarino, Stefania Bossi  
*Politecnico di Milano, Dipartimento ABC - Architecture, Built Environment and Construction Engineering*

### *Atti a cura di Stefano Della Torre*

*Curatela editoriale:* Maria Paola Borgarino  
*Impaginazione e collaborazione alla revisione dei testi:* Cristina Boniotti

Politecnico di Milano - Dipartimento ABC - Architecture, Built Environment and Construction Engineering  
Fondazione Cariplo, progetto Distretti Culturali  
Distretto Culturale Evoluto di Monza e Brianza - Provincia di Monza e della Brianza  
Distretto Culturale Le Regge dei Gonzaga

Con il patrocinio della



**Regione Lombardia**

@ 2014 Politecnico di Milano e Nardini Editore  
Tutti i diritti sono riservati

*Copertina* Ennio Bazzoni

Stampato per Nardini Editore

Le immagini contenute in questo volume sono fornite dagli autori al Politecnico di Milano e all'editore sotto la propria esclusiva responsabilità e sono state utilizzate per scopo didattico e per divulgazione. L'editore è disponibile a riconoscere la paternità delle immagini ad altri che la dimostrino, e a citare gli aventi diritto nelle successive edizioni.



Proceedings of the International Conference  
**Preventive and Planned Conservation**  
Monza, Mantova - 5-9 May 2014

2

# Sguardi ed esperienze sulla conservazione del patrimonio storico architettonico



A cura di **Stefano Della Torre**  
Curatela editoriale **Maria Paola Borgarino**



# Indice

MONITORING HERITAGE VALUES: WHAT'S NEW? Ana Pereira Roders . . . . .	pag. 1
ASSESSING CULTURAL CAPITAL IN PREVENTIVE CONSERVATION: TOWARDS A NEW PARADIGM FOR ECONOMICS OF CONSERVATION Christian Ost . . . . .	” 11
CONSERVANDO I SEGNI DELLA MEMORIA. STRATEGIE PER IL CAMPO DI FOSSOLI (CARPI) Marco Pretelli, Andrea Ugolini, Paolo Faccio, Chiara Mariotti, Alessia Zampini . . . . .	” 17
VALORIZATION AND MANAGEMENT OF THE BUILT HERITAGE OF FORTIFIED TOWNS: THE CASES OF THE UNESCO WORLD HERITAGE SITES OF SABBIO-NETA, ITALY, AND VISBY, SWEDEN Mattias Legnér, Davide Del Curto, Kristin Balksten . . . . .	” 29
I COLLEGI UNIVERSITARI DI GIANCARLO DE CARLO AD URBINO: DALLA PROGRAMMAZIONE DEGLI INTERVENTI ALLA COSTRUZIONE DI UNA STRATEGIA DI GESTIONE Maria Paola Borgarino, Andrea Canziani . . . . .	” 45
CONSERVAZIONE PREVENTIVA E PROGRAMMATA PER UN FINE COMUNE: UN'ESPERIENZA IN AMBITO LIGURE Daniela Pittaluga . . . . .	” 57
UN PROGETTO COLORE PER CASTIGLIONE OLONA (VA): BUONE PRATICHE PER LA VALORIZZAZIONE Margherita Bertoldi, Susanna Bortolotto, Lucia Toniolo . . . . .	” 57
RETROFIT E PROGETTAZIONE AMBIENTALE DEGLI INSEDIAMENTI ESISTENTI: PROPOSTA DI UNA PROCEDURA STANDARDIZZATA PER LA RIQUALIFICAZIONE ENERGETICA DEL PATRIMONIO EDILIZIO ESISTENTE TRA STORIA E MODERNITÀ Maria Cristina Forlani, Fabrizio Chella, Michele Lepore . . . . .	” 83
CONOSCENZA, CONSERVAZIONE E VALORIZZAZIONE. LE OCCASIONI OFFERTE DALLA SEDE DEL SERVIZIO BENI CULTURALI DELL'OSPEDALE MAGGIORE DI MILANO Mariangela Carlessi, Paolo M. Galimberti, Alessandra Kluzer . . . . .	” 93
RESTI E RUDERI DI STRUTTURE FORTIFICATE IN PROVINCIA DI NOVARA: STUDI PER UNA STRATEGIA DI CONSERVAZIONE E VALORIZZAZIONE Carla Bartolozzi, Francesco Novelli . . . . .	” 105

segue **Indice**

MOBILIZATION OF HERITAGE VALUES IN CONFLICT-AFFECTED CONTEXTS IN FAVOUR OF SUSTAINABLE DEVELOPMENT: ANALYSING THE CASE STUDY OF THE NICOSIA INTERNATIONAL AIRPORT TERMINAL Emilia Siandou . . . . .	” 119
LA DIMENSIONE DEGLI SPAZI APERTI NEL PROCESSO DI CONSERVAZIONE E VALORIZZAZIONE DEL PAESAGGIO STORICO URBANO Roberto Bolici, Cristiana Giordano . . . . .	” 133
METODI E AZIONI PER LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO RURALE. IL PROGETTO DI SVILUPPO LOCALE DELLE CORTI BONORIS A MANTOVA Chiara Agosti, Raffaella Riva . . . . .	” 143
IL PATRIMONIO CULTURALE IMMOBILIARE PUBBLICO DISMESSO: TRA VALORIZZAZIONE E CONSERVAZIONE Giusi Leali, Silvia Mirandola . . . . .	” 155
IL SISTEMA ITALIANO DEI PAESAGGI VITIVINICOLI: IDENTITÀ, QUALITÀ E INNOVAZIONE Alessandra Benevelli, Cristina Coscia . . . . .	” 165
IL SASSO E LO STAGNO: LA CONSERVAZIONE COME STRATEGIA DI VALORIZZAZIONE PER LO SVILUPPO LOCALE Francesca Buccafurri, Sergio Raimondo, Mirella Scianda . . . . .	” 177
PLANNED CONSERVATION AND CULTURAL ENHANCEMENT STRATEGY: THE VESUVIUS'S UNESCO ARCHEOLOGICAL SITE MANAGEMENT Marina D'Aprile . . . . .	” 189
LA VALORIZZAZIONE DI EDIFICI STORICI. METODI E STRUMENTI PER ORIENTARE LE STRATEGIE DI INTERVENTO Marzia Morena, Maria Luisa Del Gatto, Anna Gornati . . . . .	” 199
AUMENTARE IL VALORE DELL'ARCHITETTURA: UNO STRUMENTO PER LA VALUTAZIONE E IL MONITORAGGIO DEL POTENZIALE DEGLI EDIFICI Antonio Invernale . . . . .	” 209
MONZA: UN NUOVO RUOLO PER LE AREE DISMESSE A SUD DELLA CITTÀ Raffaella Neri . . . . .	” 223
VILLE VENETE, UNA RISORSA PER LO SVILUPPO CULTURALE ED ECONOMICO DEL TERRITORIO Livio Petriccione, Federico Bulfone Gransinigh . . . . .	” 235

IL SISTEMA DEI MULINI NEL TERRITORIO DELLE MADONIE IN SICILIA: LE RAGIONI DELLA CONSERVAZIONE E LE RAGIONI DELLA VALORIZZAZIONE Antonella Cangelosi . . . . .	” 247
CULTURAL HERITAGE AND THE FUTURE OF TERRITORY: A PARTECIPATIVE EXPERIENCE BETWEEN MAINTENANCE AND ENHANCEMENT IN A SMALL MUNICIPALITY LOCATED IN EMILIA Flaviano Celaschi, Daniele Fanzini, Irina Rotaru, Cecilia Medri . . . . .	” 259
THE REINFORCEMENT OF RATIONALIST ARCHITECTURE. RAISE AWARENESS OF THIS HERITAGE’S VALUE: IDENTITY Cristina del Bosch Martín . . . . .	” 271
EDILIZIA RESIDENZIALE PUBBLICA E CONSERVAZIONE: IL CASO DEL VILLAGGIO OLIMPICO DI ROMA Simona Salvo . . . . .	” 281
THE HALIC METRO CROSSING BRIDGE IN ISTANBUL: A BRIDGE BETWEEN CONSERVATION AND DEVELOPMENT Enzo Siviero, Michele Culatti, Alessandro Stocco, Viviana Martini . . . . .	” 293
WHAT KIND OF CONSERVATION POLICIES FOR ISLAMIC HISTORIC CITIES? Cecilia Fumagalli . . . . .	” 303
HISTORICAL PUNJABI CITIES AND THEIR URBAN FABRIC TRANSFORMATION IN THE CONTEMPORARY ERA Daniele Beacco . . . . .	” 313
SAFEGUARDING HISTORIC URBAN WATERFRONT IN THE DEVELOPING COUNTRIES. MOSUL OLD CITY AS A CASE STUDY Emad Hani Ismaeel, Nahith Taha Alkaymaqchi, Mumtaz Hazim Aldewachi . . . . .	” 325
HISTORIC BUILDING VALORISATION IN THE CONSERVATION PROCESS IN JAKARTA Teguh Utomo Atmoko . . . . .	” 343
FROM COOPERATIVE WORK TO A SCIENTIFIC APPROACH FOR A DYNAMIC AND RESPONSIBLE APPROPRIATION OF ARCHITECTURAL HERITAGE: CASE OF SCHOOL PROJECT OF CREATION OF ART WORKS CENTER AND HERITAGE OF PORTO-NOVO TOWN (BENIN) Gbénahou Roch Alfred A. Kiki, Kiki Mahoutin Richard, Alexandre Mascarenhas . . . . .	” 353



*segue* **Indice**

THE ROLE OF COMMUNITY IN THE RESTORATION OF TRADITIONAL ARCHITECTURE: A CASE STUDY OF NAM PHO TRUNG COMMUNAL HOUSE (PHU THUONG COMMUNE, PHU VANG DISTRICT, THUA THIEN HUE PROVINCE, VIETNAM) Nguyen Thang Long . . . . .	” 367
ARMONIZZARE I PRINCIPI EUROPEI DI CONSERVAZIONE E RESTAURO DEI BENI CULTURALI CON NECESSITÀ E RISORSE DELLA CULTURA CINESE. TUTELA, SVILUPPO E AUTENTICITÀ NELL'APPROCCIO CINESE ALLA CONSERVAZIONE. Alessandro Pergoli Campanelli. . . . .	” 379

## CONOSCENZA, CONSERVAZIONE E VALORIZZAZIONE. LE OCCASIONI OFFERTE DALLA SEDE DEL SERVIZIO BENI CULTURALI DELL'OSPEDALE MAGGIORE DI MILANO

Mariangela Carlessi\*, Paolo M. Galimberti\*\*, Alessandra Kluzer\*

\* *Politecnico di Milano, Department of Architecture and Urban Studies*

\*\* *Fondazione IRCCS Ca' Granda Ospedale Maggiore Policlinico di Milano*

### **Abstract**

The experiences carried out for over a decade, and still ongoing, for the conservation of an important part of the ancient complex of the Milanese Ospedale Maggiore, cause for interesting reflection on the process that engages - with different roles and interactions - the knowledge, the conservation and the valorisation of the built heritage. The interest is accentuated as these places are both the keeper and a fundamental part of a wide and articulated cultural heritage.

The features of this cultural heritage, together with its belonging to a Public body of great significance - the IRCCS Ca' Granda Ospedale Maggiore Policlinico of Milan - have compelled since the beginning to a flexible knowledge and operative approach, in relation with the objectives set over the years, the economic resources, the amount of time available and with the Public body overall management ploy, implemented through the Unità Operativa Beni Culturali. A substantial continuity in aims and oversight has made it possible through the years to undergo multidisciplinary knowledge and diagnostic phases that were at the base of the pinpointing of precise operative steering, both in the carrying out of conservation interventions (as in the case of the crypt of the SS. Annunciata church), the fine-tuning of planned maintenance practices, the everyday taking care of places that have kept their use classification for centuries, and in the guidance of their future use classification, of their conservation and of the preservation of their precious content.

In the light of these experiences, the idea of “valorisation”, that is often ambiguous, and even dangerous if generically interpreted, acquires a positive and proactive meaning: it is not a final goal, but an unavoidable phase in the safeguard and in the diffusion of the places fruition.

Vi sono luoghi che in virtù della loro densità di significato e di vissuti, per le loro qualità architettoniche intrinseche e per la loro storia offrono continue sollecitazioni alla ricerca, spunti alla riflessione progettuale e all'operatività. I luoghi di cui si tratterà nelle pagine a seguire sono certo esemplificativi in questa direzione,

e proprio la complessità delle circostanze che incidono sul loro presente e ne condizionano il futuro costringe a focalizzare le nostre attenzioni su quali possano effettivamente essere, sul piano degli indirizzi gestionali e programmatori, le traduzioni di concetti ormai forse abusati e comunque privi, nell'ambito del dibattito disciplinare che ci è proprio, di un univoco significato: conoscenza, conservazione, valorizzazione.

### **L'oggetto**

L'edificio della "Ca' Granda", l'antico Ospedale Maggiore di Milano, è universalmente noto, da sempre ammirato e ripetutamente assunto a modello sin dalle origini. Se il fabbricato è stato oggetto di studi e di attenzioni nei suoi aspetti architettonici, questi hanno interessato soprattutto la fabbrica più antica, avviata attorno alla metà del XV secolo su progetto di Filarete e ritenuta per l'epoca fortemente innovativa, mentre minor interesse è stato dedicato in passato alle porzioni seicentesche e tardo settecentesche - ossia le fasi di ampliamento e di completamento del complesso -, rivalutate solo negli ultimi anni (Carlessi, Kluzer 2009; Della Torre, Giustina, 1993).

Occorre ricordare che la cessione di gran parte dell'edificio, nel 1935, dall'Ospedale al Comune di Milano, e la cesura bellica, con le drammatiche distruzioni del 1943, hanno segnato un punto di svolta nella lunga vita della fabbrica, con il venire meno della sua originaria destinazione di luogo di ricovero e cura. Anche il "restauro" progettato da Liliana Grassi - tra i massimi studiosi del Filarete - ha privilegiato l'antica fabbrica sforzesca ("liberando" l'antica crociera dalle costruzioni che ad essa erano state sovrapposte nel corso dei secoli), nell'ambito degli interventi finalizzati ad adeguare una porzione cospicua dell'antico ospedale alla sede dell'Università degli Studi. Proprio la forzosa demarcazione del confine fra la porzione divenuta sede universitaria e quella conservata all'Ospedale Maggiore ha drasticamente separato dal resto del complesso i luoghi destinati dal dopoguerra ad alcune funzioni storicamente consolidate nella gestione ospedaliera: gli uffici amministrativi della Fondazione IRCCS Ca' Granda Ospedale Maggiore Policlinico (come oggi è denominato il nosocomio), gli uffici della Presidenza e delle diverse Direzioni, la sala riunioni del Consiglio d'Amministrazione e così via. Appartengono a tale porzione anche la chiesa parrocchiale ospedaliera della B.V. Annunciata e le antiche sale capitolari, dove è da secoli custodito il prezioso archivio storico e dove ha sede l'unità operativa semplice Beni Culturali. Luoghi, questi, edificati nell'ambito del proseguimento seicentesco dell'antica fabbrica su progetto di Francesco Maria Richini: certamente i più rappresentativi del complesso, solo parzialmente interessati dai grandi cantieri di ricostruzione

del dopoguerra, anche in ragione dei minori danni che essi avevano subito rispetto alle altre porzioni, emarginati come conseguenza del nuovo assetto distributivo frutto della separazione fra i luoghi dell'Università e quelli dell'Ospedale, pressoché dimenticati nel corso degli ultimi decenni del Novecento, per esserne stato di norma precluso l'accesso (è il caso dell'Archivio) o perché sempre meno utilizzati (è il caso della chiesa dell'Annunciata). Solo nel corso dell'ultimo decennio, come si dirà, è stato possibile restituire tali luoghi alla memoria degli studiosi e di tutti i milanesi, attraverso l'approfondimento, quando non la riscoperta, della loro storia, del loro ruolo e del loro significato. Di più, il concretarsi di un primo lotto di intervento ha reso possibile aprire alla città, fisicamente, la cripta della chiesa dell'Annunciata, garantendo la possibilità di accedervi dopo circa un secolo di totale oblio.

### **Conoscenza. Quali percorsi, limiti, potenzialità**

La conoscenza dei luoghi interessati è stata progressiva, non semplicemente in termini di quantità e qualità dei dati acquisiti, ma soprattutto perché la decifrazione della loro identità ha implicato una lunga consuetudine, un'attenzione paziente supportata da una curiosità sempre viva: condizioni privilegiate delle quali è stato possibile godere grazie alla disponibilità di risorse e di tempi, come raramente si ha la fortuna di disporre. Tutto, peraltro, è nato da un'urgenza resasi manifesta nel 2001: quella di conoscere la consistenza e le condizioni di deperimento dei luoghi, a fronte di inequivocabili segnali di sofferenza nelle strutture, nelle finiture e negli arredi fissi, al fine di valutare eventuali condizioni di rischio e di individuare, perciò, le priorità di intervento, considerato che questi ambienti ancora assolvono a destinazioni d'uso che sono figlie di quelle originarie (sede del Capitolo, e quindi archivio), e che dovranno essere mantenute: in un quadro di esigenze funzionali e di gestione, tuttavia, radicalmente mutato e ben più complesso, e in relazione a condizioni ambientali severe.

Tra 2002 e 2003 si sono svolte le prime fasi di ricerca storico archivistica unitamente ai primi approcci conoscitivi sulle condizioni delle sale capitolari e dei depositi d'archivio, che hanno condotto alla programmazione e all'espletamento di una campagna sistematica di rilievo e di diagnosi pluridisciplinare svolta tra 2003 e 2009. Tra 2009 e 2011 un cofinanziamento Fondazione Cariplo finalizzato alla conservazione programmata ha consentito di estendere le indagini anche alla contigua chiesa dell'Annunciata, alla sua cripta e al "cuore" più recondito della fabbrica, da troppo tempo dimenticato: i sepolcri sottostanti.

La peculiare scansione e articolazione di questo itinerario, le numerose occasioni di dialogo con gli esperti coinvolti, i nuovi quesiti via via sorti - che hanno,

ad esempio, costretto a riprendere in esame riferimenti documentari già dati per acquisiti ed “archiviati” -, il monitoraggio “clinico” stesso delle condizioni di “salute” dei luoghi hanno confermato quanto permanga parziale e provvisorio l’atto conoscitivo di un manufatto edilizio, per quanto sofisticati e molteplici siano gli strumenti applicati. Gli obiettivi dell’analisi, l’impostazione con cui tali obiettivi sono perseguiti, le potenzialità tecniche delle metodiche impiegate e la possibilità di riconnettere i dati acquisiti in un quadro adeguatamente ampio e completo in relazione alla pluralità delle chiavi di lettura, i tempi e le risorse a disposizione influenzano i percorsi e ne definiscono al contempo la direzione e i confini. Ciò è apparso chiaro in questi anni di avvicinamento alle architetture ricordate, ed è innegabile quanto la costruzione stessa del processo di conoscenza possa influenzare, in un continuo processo di feed-back, gli obiettivi che ne sono alla base, quanto possa plasmare il nostro stesso atteggiamento, quanto possa potenziare le ragioni di emozione e di suggestione dei luoghi stessi. Nel caso in esame, se da un lato l’impossibilità di attuare a breve termine un complessivo progetto di conservazione rende di fatto solo parzialmente utili i dati acquisiti (ogni risultato diagnostico ha durata limitata nel tempo, è noto), dall’altro lato questi tempi lunghi consentono una sorta di “sedimentazione” e di affinamento delle ipotesi percorribili. L’accurata campagna conoscitiva costituisce infatti una solida base di riferimento per impostare le opzioni più efficaci di riorganizzazione funzionale dei luoghi e di conservazione, per pensare nuovi inserimenti minimamente invasivi e di qualità.

Parallelamente all’indagine sul corpo dei fabbricati si è esplicitata una ampia attività volta alla conoscenza e alla salvaguardia del vasto patrimonio culturale costituito dai beni mobili: archivistici, bibliografici, artistici, fotografici, scientifici e tecnici. Un corpus straordinario, da sempre famoso, ma non sufficientemente esplorato. Soprattutto, un patrimonio la cui buona conservazione non risultava garantita, all’avvio di queste fasi, dagli spazi in cui si trovava collocato, specialmente per le inappropriate condizioni microclimatiche. Si sono quindi esplicitate iniziative di censimento, inventario, catalogo, documentazione dei beni, non disgiunte da azioni volte alla salvaguardia, al salvataggio dalla dispersione, il restauro delle opere e il risanamento degli spazi di conservazione dei beni, come la formazione dei nuovi depositi per la celebre quadreria. Tutto ciò sempre accompagnato da iniziative di promozione e di diffusione della conoscenza: le ricerche condotte nei diversi ambiti sono state infatti da subito affiancate da un’ampia attività pubblicistica, partecipazione a simposi, apprezzando anche l’uso didattico dei beni come efficace azione di valorizzazione (attraverso, per esempio, “laboratori” didattici).

### **Valorizzazione. Ragioni e modi**

Il riconoscimento di un valore ad un oggetto (ossia il pregio che lo distingue, anche sul piano economico, l'importanza che ha per qualità intrinseche, nel giudizio soggettivo individuale o collettivo, il riconoscimento di un senso differente da tutto il resto) e la "volontà di mantenerne l'esperibilità nel futuro" (Bellini, 2005: 21, 23) sono le basi, e plausibilmente l'essenza stessa, della valorizzazione. La quale, così intesa, ha molti tratti comuni con la conservazione, a propria volta concepibile, come è stato scritto, come l'atto di "regolare in forma colta le trasformazioni", ossia quelle modifiche che il "mantenimento dell'esperibilità" molto spesso richiede, "massimizzando le permanenze" (Bellini, 2005: 23). Che significa operare con l'obiettivo di ridurre le sottrazioni, irreversibili, irreparabili. Questa accezione, che sgombra il campo da interpretazioni superficiali e commerciali della valorizzazione come intervento fortemente modificativo (nelle funzioni, nella materia e nell'immagine), quando non di banale restyling, restituisce al processo conoscitivo e di condivisione delle conoscenze tutta la sua portata di primo e imprescindibile atto di tutela, protezione e, appunto, di "messa in valore". Il progetto e l'intervento, preso atto della complessità e della poliedricità del "valore", assumono quindi il ruolo di timone delle trasformazioni eventualmente necessarie, come nel caso in esame, per il proseguimento delle funzioni, la loro riorganizzazione ai fini di una maggiore efficienza anche e soprattutto riguardo alla custodia e alla protezione dei luoghi e del loro, altrettanto inestimabile, contenuto.

Il maggior risultato delle azioni conoscitive è stato quindi, oltre a quanto già detto, lo scoprire nei beni indagati significati nuovi, inaspettati, cogliere le relazioni con ambiti e contesti più ampi, in un continuo rimando non sempre immediatamente percepibile allo stato attuale.

Per quanto riguarda le diverse e difformi tipologie di beni mobili, gli approfondimenti hanno confermato nel convincimento che solo un approccio "sistemico" alle raccolte rende ragione della loro ricchezza: opere d'arte, documenti, strumenti, iconografie, libri, si illustrano e si completano vicendevolmente. Inoltre, solo il legame col contesto originario e la contiguità dei beni tra loro consente di percepirne tutta la ricchezza.

A titolo di esempio, in passato sono state avanzate ipotesi museali per rendere disponibile la celebre quadreria di ritratti dei benefattori; uno dei progetti ne ipotizzava la dislocazione geografica (nello specifico presso l'Abbazia di Mirasole) disarticolando inoltre i nessi tra le diverse tipologie di beni. La ricerca d'archivio, unitamente alla scoperta di lacerti delle decorazioni seicentesche lungo le pareti del Capitolo, hanno invece rivelato l'originario allestimento dei dipinti, consen-

tendo al contempo di comprendere modalità e motivazioni fondanti la costituzione della raccolta (Carlessi, Kluzer, 2011; Cassinelli, 2013; Cassinelli, 2012). Analogo discorso vale per altre famiglie di beni: dalla serie dei ritratti dei Presidenti, a procedere fino ai mobili di arredamento. Una conoscenza indispensabile anche sul piano istituzionale, al fine di procedere alla verifica di interesse prevista per legge.

Al contempo, uno dei risultati più significativi degli studi e delle indagini sul fabbricato, sia sul versante storico archivistico sia su quello delle diagnosi e dei rilievi condotti, è l'aver permesso di comprendere usi e funzioni degli spazi, le motivazioni progettuali alla base dell'ampliamento seicentesco e quelle che hanno determinato la serrata sequenza degli adattamenti successivi. Si possono così individuare chiare esigenze di rappresentanza e di cerimoniale, sia nell'articolazione degli spazi della chiesa che nella monumentalità e nel diverso carattere delle sale capitolari e delle sale attigue, come pure necessità pratiche di svolgimento delle attività amministrative, la rincorsa a sfruttare intensamente gli spazi per alloggiare il patrimonio via via crescente, le motivazioni di ordine igienico e via discorrendo.

In definitiva, l'aver relazionato l'architettura dell'edificio ai beni in esso conservati (attualmente o un tempo) e alle funzioni che vi si svolgevano consente oggi di evidenziare alcuni punti fondamentali. In primo luogo, come da tempo è acquisito nella disciplina della conservazione, la salvaguardia dei beni, specie di quelli già accolti in ambiti storicizzati e stratificati, va spostata dall'intervento sul singolo oggetto al riequilibrio dell'ambiente, alla cura e alla protezione del contesto in cui tale oggetto si trova. Questa consapevolezza consente di superare un altro binomio di equivoca accezione, ossia la distinzione tra "contenitore" e "contenuto", ponendo l'accento sul "sistema", ancora una volta sulle relazioni tra gli oggetti e il loro intorno, materiale e immateriale. È il sistema di relazioni che va quindi garantito nelle migliori condizioni, a partire dalle modalità d'uso e di fruizione dei beni, ed anche questo è un aspetto costitutivo di una più aggiornata "valorizzazione". Ad esempio, avrà naturalmente senso procedere al restauro dei lacerti di affresco della grande volta del capitolo d'Estate solo dopo aver portato le necessarie cure all'assetto strutturale, così provato, dopo aver scongiurato le possibilità di ingresso d'acqua dalle coperture, dopo aver potuto garantire la presenza di parametri microclimatici adeguati alla conservazione del patrimonio documentario, oltre che degli allestimenti lignei che lo custodiscono, adottando forme di controllo ambientale non invasive. Tutte queste circostanze, a loro volta, devono necessariamente precedere i procedimenti di restauro dei documenti d'archivio, che altrimenti non troverebbero giustificazione.

La comprensione e la prosecuzione di funzioni storicamente consolidate portano a salvaguardare non solo i beni materiali, ma anche il significato dei medesimi e i loro contenuti immateriali. È ancora una volta il caso della sala capitolare maggiore, che non era solamente il luogo di conservazione di documenti d'archivio o, in precedenza, dei ritratti, ma era concepita come luogo di alta rappresentanza dell'ospedale, ovvero della società civile cittadina che da sempre lo amministra, lo finanzia economicamente, lo sostiene col volontariato, vi lavora e vi spende capacità professionali, vi è assistito, ma dialoga anche con chi ne viene in contatto casuale o per turismo.

Occorre poi ricordare che la peculiarità del caso risiede nel fatto che i luoghi hanno mantenuto attraverso i secoli, sino a noi, la loro funzione e destinazione d'uso. La conservazione del bene non può dunque prescindere dalla sua fruizione, ed in particolare dal proseguimento del suo uso secondo le modalità che storicamente lo identificano, dovendosi invece confrontare dialetticamente, come anticipato, con l'esigenza di adeguamenti connessi ad entrambe le istanze. Attraverso il perseguimento di tale duplice obiettivo può concretarsi la migliore azione di valorizzazione, che deve necessariamente essere potenziata dalla più efficace opera di divulgazione di quanto condotto. Del resto è proprio la possibilità di uso e di frequentazione, in sostanza l'interesse collettivo, purché avvenga secondo modalità opportune, che giustifica l'investimento profuso nella conservazione di un bene.

### **Conservazione. Nodi, criteri, indirizzi**

La catena che lega il patrimonio - l'architettura e il suo assetto strutturale, materico e decorativo, i beni mobili in esso conservati, le funzioni e i significati e i loro continui rimandi e relazioni (beni culturali immateriali) -, ha guidato la stesura dei primi indirizzi progettuali nell'individuazione sia delle priorità di intervento per il risanamento, la messa in sicurezza e la conservazione dei fabbricati, sia delle attività che sono da proseguire o da riorganizzare nei diversi ambienti. Nello specifico, l'approccio museologico auspicato prevede modalità di fruizione dei beni nei luoghi in cui storicamente sono ospitati, per diverse tipologie di utenti, ossia da molto a nulla specializzati. Gli spazi non si caratterizzano perciò come un "museo" nel senso ottocentesco del termine, ma prevedono la compresenza di locali deputati alla conservazione di beni (depositi per i fondi archivistici e bibliografici), ambienti che mantengono la loro storica destinazione d'uso, spazi per la consultazione, ambienti calibrati per l'esposizione, luoghi per l'attività di lavoro del personale e dei collaboratori della UOS Beni Culturali. Questo significa in primo luogo calibrare la riorganizzazione delle funzioni tagliandole sulle vocazio-



ni specifiche dei diversi vani, sulla base delle possibilità che gli stessi offrono alle eventuali modifiche che l'adeguamento inevitabilmente comporta. Significa rendere efficienti i percorsi e i controlli (ricordiamoci che si tratta di far convivere funzioni differenti tra loro, e di proteggere un patrimonio inestimabile), significa prevedere nuovi inserimenti in grado di risolvere con qualità problemi oggi rilevanti, come l'eliminazione delle barriere architettoniche, il collegamento tra i piani, sfalsati a quote diverse, e via discorrendo. Significa mettere in campo capacità specifiche per risolvere i delicati temi posti alla sicurezza strutturale, considerata la compresenza di soluzioni strutturali e tecnologiche diversissime per età e modalità esecutive, e per recuperare e conservare finiture di grande valore, come intonaci, pavimenti e il bellissimo affresco della volta del Capitolo d'Estate.

Proprio le riflessioni che è stato possibile sino ad oggi avanzare per la prestigiosa sede dell'UOS Beni Culturali hanno consentito di raffinare le previsioni di intervento, limitando progressivamente l'impatto trasformativo. E ciò attraverso un imprescindibile rispetto dell'assetto esistente, della intrinseca resistenza che taluni spazi e strutture offrono ai ripensamenti nell'uso e alla loro dotazione in termini impiantistici, e per contro l'opportunità di sfruttare luoghi un tempo pregevoli, e oggi magari confusi e sottovalutati ma assolutamente strategici, come il *cortiletto dell'Archivio*, per l'insediamento di attività altrimenti difficilmente posizionabili. E ancora, attraverso l'individuazione delle porzioni che offrono maggiore agio alle trasformazioni più invasive (come la possibilità di realizzare i blocchi igienici nei vani interessati dalle ricostruzioni o dalle riparazioni postbelliche), attraverso l'individuazione dei nodi critici, solo all'apparenza banali (come il superamento dei salti di quota determinati dalle fasi di ricostruzione), che possono essere l'occasione per inserire nuovi elementi funzionali di qualità, per tecnologia e design, assecondando quella propensione alla "sedimentazione" che è caratteristica precipua di questi luoghi, da secoli costretti a rincorrere il soddisfacimento delle diverse esigenze d'uso. Ancora, come non considerare un processo di valorizzazione il potenziamento dei collegamenti tra l'Università e la porzione in esame - ora quasi inesistenti, sia sul piano della percorrenza fisica che del rapporto visivo -, e la possibilità di creare un elemento di congiunzione anche con la città, attraverso l'area a giardino verso via F. Sforza (un tempo la Fossa Interna del Naviglio) a lato dell'ingresso attuale agli uffici ospedalieri; fronte che un tempo costituiva il "retro" della fabbrica, privo di definizione architettonica.

### **Conoscere, conservare e valorizzare. La sfida della cripta della chiesa della B.V. Annunciata**

La campagna diagnostica condotta ha riguardato, nella sua fase terminale, anche la cripta della chiesa ospedaliera: un luogo dal lungo e sofferto passato, rimasta in condizioni di abbandono, progressivamente più gravi, almeno dal secondo dopoguerra. Per essa, una delle porzioni più vulnerabili e compromesse dell'intero complesso, è stato possibile elaborare un progetto di conservazione presentato nell'autunno 2011, finanziato nell'anno seguente - grazie a fondi stanziati dalla Regione Lombardia per le celebrazioni dei centocinquanta anni dell'unità nazionale - e quindi attuato nel 2013.

La cripta è stata destinata a cimitero ospedaliero per circa sessanta anni a partire dalla sua costruzione, negli anni trenta del Seicento, e quindi abbandonata per ragioni igieniche in favore del nuovo complesso di San Michele ai Nuovi Sepolcri, esterno all'ospedale. Gli antichi sepolcri sottostanti la cripta si aprirono nuovamente, tuttavia, per accogliere i caduti durante le Cinque Giornate di Milano del 1848.

Si tratta di un luogo per sua stessa natura nascosto, che pure storicamente ha svolto una funzione fondamentale nella gestione quotidiana dell'ospedale, quando le guarigioni all'interno del nosocomio non erano purtroppo frequenti. Un sito che, proprio per questo e meglio di altri, ci aiuta a comprendere il funzionamento di quella complessa macchina ospedaliera che per secoli è stata presa a modello: un preciso ed articolato assetto distributivo, che a fronte della semplicità d'impianto del complesso rendeva possibile con efficacia la compresenza di funzioni assai diverse. Ciò in epoche in cui l'ospedale costituiva una sorta di città nella città, pressoché autosufficiente nell'adempimento delle diverse funzioni connesse alla sua quotidiana organizzazione: dall'approvvigionamento dei principali alimenti, alla lavanderia, dagli uffici amministrativi alla coltivazione delle erbe officinali ed al confezionamento dei medicinali, dal ricovero degli ammalati a quello dei bambini abbandonati, e così via. La funzione di sepolcreto, di luogo sacro deputato ad accogliere la conclusione della vita terrena, conferiva al luogo stesso un ruolo primario, come denuncia la scelta di dotarlo nell'ambito della fabbrica seicentesca di un apparato decorativo la cui qualità era pari soltanto a quello della monumentale sala del Capitolo d'Estate, essendo gli unici ambienti affidati alla mano del pittore Pietro Antonio de' Maestri, detto il Volpino.

Le circostanze specifiche hanno dunque favorito l'avvio di primi interventi conservativi proprio a partire da questi luoghi, alla prima apparenza i meno significativi e rappresentativi. Qui è emerso sin dall'inizio quanto sarebbe stato difficile far collimare gli obbiettivi primari dell'intervento: da un lato, infatti, l'urgenza di

restituire alla memoria dei cittadini questi luoghi così a lungo dimenticati rendeva necessario opere di adeguamento e nuove dotazioni architettoniche ed impiantistiche significative; dall'altro lato la volontà di garantire la maggiore permanenza possibile del dato materiale in quanto palinsesto di valore eccezionale, presupponeva il massimo contenimento delle sottrazioni, e la capacità di calibrare i nuovi inserimenti in modo da non precludere la leggibilità del luogo, né il suo potere evocativo ed enigmatico.

In questa direzione il progetto ha previsto in primo luogo l'apertura dei luoghi al pubblico con una limitata accessibilità. Si è deciso di sottolineare, giocando esclusivamente sull'illuminazione e sul carattere dei nuovi inserimenti, la peculiare identità del cuore della cripta, divenuto "sacello" (ossia sacrario) attraverso la ridefinizione decorativa compiuta nel 1860, qualche anno dopo che furono qui deposte le salme dei caduti della Cinque Giornate - poi traslate, nel 1895, nel monumento della piazza omonima. Lungo il corridoio laterale, lacerato da numerosi passaggi impiantistici, eredità del periodo postbellico, è stato quindi allestito un lapidario, realizzato da un telaio in acciaio modulare, che ospita, esaltandoli con una opportuna illuminazione, resti lapidei, iscrizioni e sculture, provenienti dall'edificio ospedaliero o dai cimiteri urbani soppressi. Oggetti che da decenni erano accatastati nella cripta: il lapidario diviene pertanto una sorta di "memoria della memoria", sia delle persone legate a diverso titolo alla storia ospedaliera (e fra questi i benefattori ed i medici attivi nel nosocomio) che della incongrua destinazione d'uso più recente di questi luoghi.

Alcune opere sono state inoltre attuate in relazione alla possibilità di allestire nei corridoi ai margini dei suddetti percorsi la collezione anatomopatologica dell'ospedale, oltre che di offrire ai paleo antropologi la possibilità di prelevare e studiare in situ i reperti che si conservano nelle camere sepolcrali, accedendovi dalle "bocche" presenti nel pavimento.

Non si è intervenuto sull'assetto distributivo, lasciando ai nuovi cancelli di semplice disegno la funzione di suggerire la perimetrazione ottocentesca del sacello - definita in origine da setti murari distrutti nei bombardamenti - e, quando necessario, di limitare l'accesso del pubblico al solo sacello stesso.

La scelta è stata quella di conservare il sacello e i luoghi attigui quali si presentavano: un insieme suggestivo ed evocativo, la cui consistenza attuale rende conto di un tormentato passato, come testimoniano le porzioni delle finiture seicentesche lasciate a vista dalle lacune nell'apparato ornamentale ottocentesco, piuttosto che le strutture murarie seicentesche su cui si impostano le volte ricostruite nel dopoguerra, chiaramente riconoscibili per la qualità dei laterizi e delle malte di allettamento in cemento Portland. Il "sacello" è inoltre una toccante testimonian-

za risorgimentale, come ci ricordano le lunghe sequenze dei nomi dei caduti durante le Cinque Giornate, intercalate alle iscrizioni commemorative ed ai simboli del sacrificio e della vita oltre la morte. Le lacune degli intonaci, le lacerazioni nelle murature, i brutali inserti impiantistici della fase di ricostruzione postbellica, l'evidenza dei processi di degrado pregressi sulle superfici di pareti e volte, le deformazioni e le anomalie del piano pavimentale, le debolezze e le vulnerabilità: tutto ciò è stato mantenuto, curato nell'obiettivo di frenare i processi di degrado, con alcune sottolineature rese possibili dal ruolo della luce e dal disegno dei manufatti destinati ad accogliere le nuove dotazioni impiantistiche ed espositive.

Non si è voluto dunque privilegiare alcun momento della storia dei luoghi, escludendo tanto di integrare l'apparato ottocentesco, quanto di portare a vista le finiture seicentesche, conservando tanto le tracce dei raffinati marmorini quanto le stucature in "cemento romano" tardo ottocentesche, avendo appurato che ciò non avrebbero compromesso la conservazione delle finiture contermini. Nessuna selezione, quindi, delle tracce del passato, nemmeno di quelle degli eventi più traumatici o delle offese subite: ossia nessuna traduzione fisica, irreversibile, delle infinite, possibili categorie interpretative.

### **Spunti per un bilancio**

Se il tempo renderà conto dell'efficacia delle opere finalizzate alla conservazione della consistenza fisica dei manufatti, l'inaspettato copioso afflusso dei visitatori (grazie all'encomiabile attività dei volontari del Touring Club Italiano) conforta circa il conseguimento del primo obiettivo, quello di riconsegnare alla città di Milano ed alla sua memoria un luogo riemerso da una storia inclemente: un primo concreto atto di "valorizzazione", troppo spesso semplicisticamente associata, invece, ad un radicale mutamento della natura e dell'immagine dei luoghi. È stata restituita alla cripta un'identità, o meglio, si sono lasciate leggibili ed esperibili le molte identità che essa racchiude e che è nostro compito preservare. In parallelo, il profondo interesse riscontrato da parte degli studenti, specializzandi e dottorandi del Politecnico che nel corso degli anni hanno trovato nella cripta, ma anche nelle sale capitolari e nei vani ad esse annessi, opportunità di approfondimento, conforta circa la vitalità dei luoghi, ancora in grado di comunicare, di stupire, e ancora, ostinatamente, funzionanti.

Proprio nel ritrovato significato dei luoghi, nell'assunzione della responsabilità di trasmetterlo, divulgarlo e renderlo accessibile trova quindi fondamento il processo di "valorizzazione": un processo che origina dalla conoscenza, che presuppone la conservazione, e che alla conoscenza, in fondo, nuovamente apre. La valorizzazione, occorre ricordarlo, non può prescindere dalle disponibilità

finanziarie, o meglio dalla lungimiranza di comprendere il ritorno di investimenti economici su un patrimonio culturale unico e fragile: in questo senso l'esito dell'intervento sulla cripta non può che prefigurare scenari ottimisti per i luoghi dell'Archivio, con le splendide sale capitolari ed il loro prezioso contenuto.

### **Riferimenti bibliografici**

Bellini A. (2005), *Restauro*. In Torsello B.P. (ed.), *Che cos'è il restauro? Nove studiosi a confronto*. Venezia: Marsilio. 21-24.

Carlessi M., Kluzer A. (2011), *Il cuore dell'antico Ospedale Maggiore di Milano. I luoghi dell'Archivio e la chiesa della B.V. Annunciata*. Cinisello B.: Silvana Ed.

Carlessi M., Kluzer A. (2013), *Storia e identità del "sepulchrum magnum sub aeclesia annuntiationis"*. In Vaglianti F., Cattaneo C. (ed.), *La popolazione di Milano dal Rinascimento: Fonti documentarie e fonti materiali per un nuovo Umanesimo scientifico*. Milano: Ed. Biblioteca Francescana. 83-136.

Cassinelli D. (2012), *Le raccolte d'arte dell'Ospedale Maggiore di Milano durante il XX secolo*, *Rivista dell'Istituto per la Storia dell'Arte Lombarda*, 7, 21-38.

Cassinelli D. (2013), *La collezione d'arte dell'Ospedale Maggiore e la Ca' Granda durante il XVII secolo*. In Carlessi M., Galimberti P.M., Kluzer A. (ed.), *Il cuore della Ca' Granda. Ricordi, scoperte e nuovi temi di storia e restauro nell'Ospedale Maggiore di Milano*. Roma: Bulzoni, "Cheiron" 30:59:1, 165-178.

Della Torre S., Giustina I. (1993), *Documenti notarili per la storia del cantiere seicentesco*. In *La Ca' Granda di Milano. L'intervento conservativo sul cortile richiniano*. Milano. 109-123.